

La Regione si difende: «Abbiamo vigilato» Ma l'opposizione: «Il castello sta crollando»

Zaia esprime fiducia nella magistratura. Le carte dell'inchiesta interna trasmesse alla Corte dei conti



De Menech
Nessuno
in Regione
ne sapeva
nulla.
Anche
questa volta

Fantinati
I magistrati
vadano
avanti, il
quadro si fa
sempre più
chiaro

VENEZIA In principio fu l'indagine sui bolli auto, che portò all'arresto di un funzionario del settore Finanze e Tributi, Lucio Fadelli. Poi è arrivata la maxi inchiesta del Mose, che ha spazzato via un'intera classe dirigente, su tutti l'ex presidente della Regione Giancarlo Galan e l'ex assessore alle Infrastrutture Renato Chisso. Ora è il momento del fu direttore del settore Ambiente e Rifiuti, Fabio Fior. E ancora una volta tocca al governatore Luca Zaia incassare l'onda d'urto di uno scandalo che affonda le sue radici in anni lontani, ben prima che lui mettesse piede a Palazzo Balbi, ma che pure rischia di incrinare ulteriormente l'immagine già devastata di un'istituzione chiamata al giudizio degli elettori tra meno di sei mesi. «Siamo come sempre fiduciosi e rispettosi dell'operato della Guardia di Finanza e della magistratura - commenta laconico Zaia - e ci auguriamo comunque che le persone coinvolte (c'è anche il capogruppo di Ncd ed ex assessore all'Ambiente Giancarlo Conta, ndr.) riescano a chiarire la loro posizione nell'interesse loro e di tutti i veneti».

Il governatore lascia all'ufficio stampa la ricostruzione di quanto è accaduto e delle con-

tromisure prese dall'amministrazione man mano che l'inchiesta della procura di Venezia andava delineandosi: «Già nel 2013 era stato avviato dalla competente commissione regionale, su specifica segnalazione della Finanza, un procedimento disciplinare nei confronti del dirigente in questione per aver svolto in oltre un quindicennio e in fasi diverse attività libero professionale a favore di società senza le opportune autorizzazioni da parte dell'Ente o di aver, in altri casi, esibito autorizzazioni irregolari. Ad esito di tale procedimento il funzionario era stato sospeso per sei mesi dal servizio, senza stipendio, e successivamente reintegrato ma con collocazione nell'organico di una direzione diversa da quella precedente». La documentazione è stata trasmessa ad aprile di quest'anno alla Corte dei Conti, affinché possa procedere «al recupero delle somme indebitamente percepite dal dirigente» e, ricordano sempre da Palazzo Balbi, «sin dal 2012 la Regione ha provveduto a ridefinire i criteri di affidamento degli incarichi ponendo delle limitazioni in merito con specifico riferimento alle ore autorizzabili, al numero degli incarichi conferibili annualmente e con una limitazione dell'ammontare complessivo dei compensi derivanti dall'espletamento di incarichi extraufficio».

Le spiegazioni fornite dagli uffici, però, non placano la ridda di reazioni, in qualche caso durissime, dell'opposizione, che manco a dirlo vede in questa ennesima inchiesta in laguna un'onda straordinaria da surfare in vista delle elezioni della prossima primavera. «L'aspetto penale non mi interessa - attacca il segretario regionale del Pd, Roger De Menech - attiene al lavoro della magistratura che noi rispettiamo e con il quale non vogliamo interferire. Ma sul piano strettamente politico, davvero possia-

mo continuare a pensare che Zaia non abbia alcuna responsabilità? Davvero possiamo illuderci che tutto sia sempre avvenuto all'insaputa di chi governa questa regione da vent'anni? Nessuno si è mai accorto di niente? Dov'erano?». Rincarare la deputata del Pd Simonetta Rubinato, candidata alle primarie con cui il centrosinistra sceglierà lo sfidante del governatore uscente: «Dopo il Mose, di cui ha parlato il mondo intero, gli arresti di oggi sono un altro duro colpo all'immagine della nostra regione e confermano, fatta salva la presunzione d'innocenza, che dopo un ventennio di continuità di un sistema di potere c'è la necessità di una nerazione che rimetta al centro dell'azione politica e amministrativa la legalità e l'efficienza della pubblica amministrazione. Ai veneti che assistono sconcertati a questo susseguirsi d'indagini giudiziarie che vedono coinvolti amministratori e dirigenti della Regione, dico: la prossima primavera c'è l'occasione di voltare pagina».

Bordate arrivano anche dal Movimento 5 Stelle, con il deputato Mattia Fantinati: «Il castello sta crollando, portando alla luce tutto il marcio che nascondeva dentro. Questa ennesima indagine è la dimostrazione di come la Regione Veneto sia ormai un sistema collaudato di interessi personali che si concretizzano attraverso reati che portano il nome di concussione, peculato, abuso d'ufficio. La magistratura deve continuare con le indagini: la sensazione è che il quadro si farà sempre più chiaro».

Marco Bonet

